

figli di Eva alla vita della grazia, fosse da Gesù stesso proclamata Madre spirituale dell'intera umanità.

Non contento del dono incruento di sé, sotto le specie del pane e del vino, il Salvatore nostro Gesù Cristo vi volle aggiungere, come suprema testimonianza della sua profonda, infinita dilezione, il Sacrificio cruento della Croce. Così facendo, Egli dava l'esempio di quella sublime carità, che aveva indicato ai suoi discepoli come meta finale dell'amore con queste parole: «Nessuno ha un amore più grande di questo, di uno che dia la vita per i suoi amici». Pertanto, l'amore di Gesù Cristo Figlio di Dio svela nel Sacrificio del Golgota, e nel modo più eloquente, l'amore stesso di Dio: «Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perché Egli ha dato la sua vita per noi, e così noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli». E in realtà, il nostro divin Redentore è stato confitto al legno della Croce più dalla vee-

menza interiore del suo amore che dalla brutale violenza esterna dei suoi carnefici; e il suo volontario olocausto è il dono supremo che il suo Cuore ha fatto ad ogni singolo uomo, secondo la incisiva sentenza dell'Apóstolo: «Il Figlio di Dio... mi ha amato e ha dato se stesso per me».

Dopo che il Salvatore nostro ascese al cielo e si assise alla destra del Padre nello splendore della sua umanità glorificata, non ha cessato di amare la Chiesa, sua sposa, anche con quell'ardentissimo amore, che palpita nel suo Cuore. Egli, infatti, ascese al cielo recando nelle ferite delle mani, dei piedi e del costato i trofei luminosi della sua triplice vittoria: sul demonio, sul peccato e sulla morte; e recando altresì nel suo Cuore, come riposti in un preziosissimo scrigno, quegli immensi tesori di meriti, frutti del suo triplice trionfo, che adesso dispensa in larga copia al genere umano redento. (Fine)

VENERABILE PIO XII

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 7 luglio 2019 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA QUARTA POST PENTECOSTEN

Missa "Dóminus illuminátio mea"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Rm 8, 18-23) - Vangelo (Lc 5, 1-11)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 340 - Messalino "Marietti" pag. 684

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30
- * Intenzioni: 7 luglio def. Scarso Pietro Paolo e Todesco Clelia

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (Tesoriere)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

Oggi è la quarta domenica dopo la Pentecoste.

Centrale nella messa di oggi è la pesca miracolosa. O per la sua onnipotenza Cristo radunò in un solo luogo un prodigioso numero di pesci, oppure per la sua onniscienza sapeva ciò che avveniva sul fondo del lago. Per noi la pesca miracolosa è una conferma che Cristo, il Verbo Eterno è maestro della creazione. San Pietro sa di essere davanti ad un potere grandissimo. "Simon Pietro si gettò ai piedi di Gesù dicendo, Signore, scop-



stati a me; che sono uomo peccatore". La preghiera di San Pietro è un'espressione di riverenza e di umiltà. La signoria e la potenza di Cristo suscita in Pietro un timore reli-

gioso. La sua prima reazione è di sentirsi peccatore - davanti a chi uno si sente peccatore se non davanti alla divinità stessa? San Pietro, San Giacomo e San Giovanni

diventeranno pescatori di uomini. Cristo dice a San Pietro, al loro primario: "Da ora in poi sarai pescatore d'uomini." Grazie alla loro predicazione, e al lavoro apostolico dei loro successori, anche noi siamo stati "pescati" - con il nostro battesimo siamo stati inclusi nella pesca degli uomini fatta dalla Chiesa attraverso i secoli. E il Salvatore fa questo paragone con la chiesa in un altro vangelo quando usa la metafora della pesca di nuovo e dice: "Il regno di Dio è simile a

una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorte di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri, mentre i cattivi li gettano via. Così sarà alla fine del mondo: verranno gli angeli, e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti". Per noi, essere pescati, essere inclusi dentro la rete che la Chiesa getta nel mare, non è garanzia di salvezza. Nel periodo fra la pri-

ma e la seconda venuta di Cristo, in questo lungo periodo del "Dopo Pentecoste", ci accorgiamo che non tutti i membri della chiesa vivono santamente. Ma, riflettendo sulla metafora della pesca, è evidente che mentre un pesce cattivo catturato dentro la rete non può cambiarsi in un pesce buono, un uomo cattivo, catturato misticamente da Cristo nella rete della Chiesa può sempre cambiarsi in uomo buono - è sempre libero per cooperare con le grazie di Cristo, c'è ancora tempo per essere trasformati da Cristo, attraverso un lavoro di conversione e penitenza, attraverso un continuo sforzo di

cooperare con le grazie di Cristo in modo di poter vivere una vita retta, in modo di acquistare le virtù, in modo di meritare la vita eterna, e di essere aggiudicato degno l'ultimo giorno.

Preghiamo oggi che davanti all'onnipotenza di Cristo, possiamo imparare dall'esempio di San Pietro di avere l'atteggiamento giusto davanti alla onnipotenza di Cristo - l'adorazione, la penitenza, lo sforzo continuo di convertirci e di lasciarci trasformare dalla grazia di Cristo, la prontezza nel seguire il maestro della creazione e l'autore della vita.

DON JOSEPH

MESSA-SACRIFICIO O MESSA-PASTO?

Per millenni la Chiesa si è preoccupata di farci capire in tutti i modi - con le parole, con gli atti, con l'architettura, con gli arredi - che la cena del Signore non è soltanto una cena, ma è, come ci insegna il Concilio Vaticano II, la ripresentazione e l'applicazione dell'«unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata» (Lumen gentium, 28).

In questi ultimi tempi invece agli occhi di molti pare che la più urgente necessità pastorale sia diventata quella di persuadere a poco a poco - con le parole, con l'impoverimento dei riti, con le banalizzazioni dei gesti - che la Messa sia solo il ricordo di un pasto, o tutt'al più la celebrazione di un convito fraterno.

I nostri padri, stupiti e commossi dalla presenza del «mistero della fede», cioè dell'avvenimento centrale e più determinante della vicenda umana, erano incontentabili nel convocare tutte le arti e tutti i tesori a onorare il sacrificio di Cristo ripresentato tra noi; pare invece che il nostro tempo abbia scelto la strada della riduzione al minimo e della più povera schematicità.

Sarà anche una saggezza nuova. Resta però il fatto che, mentre le nostre case si fanno sempre più adorne di lussi e fornite di comodi, noi riserviamo il nostro amore per la povertà ai luoghi della grande e tremenda «Presenza».

C'è da dubitare che il Signore sia proprio di questo parere, lui che per la prima celebrazione eucaristica - ci ha detto il vangelo di Marco che abbiamo ascoltato - non ha scelto lo squallore di una stanza disadorna né si è accontentato della casualità di un qualunque locale, ma ha voluto un ambiente di grande dignità: «al piano superiore, una grande sala con i tappeti, già pronta» (Mc 14,15).



CARDINALE GIACOMO BIFFI

Omelia del Corpus Domini 1991;

Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, LXXXII, 5/1991, pp. 146-148

28 GIUGNO: FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

2- Segue

E chi potrebbe degnamente descrivere i palpiti del Cuore divino del Salvatore, indizi certi del suo infinito amore, nei momenti in cui Egli offriva all'umanità i suoi doni più preziosi: Se stesso nel Sacramento dell'Eucaristia, la sua Santissima Madre e il Sacerdozio?

Ancor prima di mangiare l'Ultima Cena con i suoi discepoli, al solo pensiero dell'istituzione del Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, la cui effusione avrebbe sancito la Nuova Alleanza, il Cuore di Gesù aveva avuto fremiti di intensa commozione, da Lui rivelati agli Apostoli con queste parole: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire»; ma la sua commozione dovette raggiungere il colmo, allorché

«prese del pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Questo è il mio corpo, il quale è dato a voi; fate questo in memoria di me». E così fece col calice, dopo aver cenato, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel sangue mio, che sarà sparso per voi».

Si può quindi a buon diritto affermare che la divina Eucaristia, sia come Sacramento che come Sacrificio, di cui Egli stesso è dispensatore e immolatore mediante i suoi Ministri «da dove sorge il sole fin dove tramonta», come pure il Sacerdozio, sono doni palesi del Cuore Sacratissimo di Gesù. Ma anche Maria, l'alma Madre di Dio e Madre nostra amatissima, è un dono preziosissimo del Cuore Sacratissimo di Gesù. Era giusto, infatti, che Colei, che era stata la Genitrice del Redentore nostro secondo la carne, ed a Lui era stata associata nell'opera di rigenerazione dei

